

«la Repubblica» 27 febbraio 2021

## L'utopia europea può battere la tecnocrazia

Stefano Folli

Questo saggio di Giulio Sapelli, noto e autorevole storico dell'economia, è in primo luogo l'espressione di una tenace nostalgia verso l'umanesimo, ossia una cultura che è l'opposto della visione del mondo tecnocratica e parcellizzata, priva di senso della storia, che oggi sembra prevalente, oltretutto nella sua versione più banale e spesso incolta. In secondo luogo si tratta del tentativo di offrire una chiave per interpretare il disordine della nostra epoca globalizzata, di cui Sapelli offre una lettura che sarebbe arduo definire ottimista, ma che sfugge altresì all'assoluto pessimismo: è una chiave nel segno di un realismo lucido e impietoso, al di là di ogni deformazione ideologica. Al tempo stesso è il riconoscimento che senza una dose di utopia, quindi di visione immersa nel coraggio individuale e politico, la battaglia è persa contro la finanza senza regole e, appunto, la tecnocrazia dilagante.

*Nella storia mondiale. Stati, mercati, guerre*, edito da Guerini ("editore gobettiano"), è scritto da un europeo che ama l'Europa e la vede ancora oggi estremo ancoraggio contro le tempeste dei nostri tempi. Non a caso egli riprende l'insegnamento di grandi maestri come Ortega y Gasset, Gaetano Mosca, Emmanuel Mounier, per citarne alcuni. Tra loro Ortega prevedeva «un mondo di dispotismi, di omogeneità che annullano le differenze, con conformismo e volgarità dilaganti».

Oggi l'Europa è il mondo, dentro la cornice di un eterno presente in cui «si godono i prodigi della tecnica senza freni morali». S'intreccia il pensiero cattolico e quello laico – meglio dire socialdemocratico – nelle riflessioni di Sapelli. Esse costituiscono una lettura certo non rassicurante: c'è qualcosa di provocatorio e persino di urticante nello sforzo di lacerare il sipario, cioè di rompere le certezze spesso fondate sull'ignoranza e il conformismo. Ma nel disegno geopolitico del mondo d'oggi, sullo sfondo di un ordoliberalismo tedesco che è fenomeno diverso dal liberal-liberismo di stampo anglosassone, si scorge la rivalità tra Stati Uniti e Germania dentro le linee di un pianeta dominato dai rischi della finanza distruttiva e di un capitalismo in affanno. Un pianeta a più voci: la Cina oltre alla Russia post-comunista, in prospettiva l'Africa. E dunque l'Europa, che vuol dire immaginare, se possibile, il ritorno dei grandi partiti oggi stramazati, nuove élite legittimate, la capacità di uscire dalla pandemia con un'idea politica.